

LECTIO DIVINA DELLA XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

ANNO A

Mt 10,37-42

“Chi accoglie voi accoglie me e colui che mi ha mandato”



bicchieri d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. ⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo

CONTESTO E TESTO

I temi della Parola di Dio, in questa XIII Domenica del tempo ordinario, sono due: *Seguire Cristo fino al distacco da tutti e da tutto, e accogliere Cristo nei fratelli.* I due temi hanno un'oggetto e un soggetto comune: *noi e Cristo.* I testi della liturgia ci donano molta speranza, perché mettono in evidenza la fiducia che il Signore ripone nei suoi discepoli e nei profeti suoi messaggeri: sono accolti e sono chiamati ad accogliere, con lo stile stesso di Dio.

Nel Vangelo, in cui continuiamo a leggere il discorso missionario, tratto da Matteo 10, 37-42, Gesù sottolinea la grandezza dell'accoglienza. I discepoli che portano la Parola, cioè annunciano Cristo e il suo Regno, sono il riflesso di Lui: chi accoglie loro accoglie il Maestro e accoglie il Padre che lo ha mandato.

La missione della Chiesa non è una strategia ma condivisione della salvezza, annuncio dell'Amore e del Perdono donato a tutti quanti si dispongono all'ascolto e all'accoglienza: a ciascuno è chiesto di mettere il Signore al primo posto.

APPROFONDIMENTO DEL TESTO

Gesù dice: *chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me...* Parole molto esigenti e radicali. Ogni adesione a Gesù Cristo è un'avventura segnata dalla croce ed è necessario un distacco totale *“per causa mia”*, ma, con Lui, si ritrova il tutto che si è offerto. Per il discepolo, l'attaccamento a Gesù conduce a spezzare ogni legame che impedisca di lasciare tutto per seguirlo, a partire da ciò che si ha di più caro: *i rapporti familiari.* L'affetto di un padre, la tenerezza di una madre, la dolce amicizia tra fratelli e sorelle, l'amore per il figlio o la figlia. Tutto questo, pur essendo molto buono e legittimo, non può essere preferito a Cristo.

Gesù non nega il valore degli affetti familiari, non è perché egli ci voglia senza cuore, duri come pietre, ma perché la condizione del discepolo esige un rapporto prioritario col Maestro. *“Figlio mio, dammi il tuo cuore”*, dice il saggio (Prov.23,26). Le parole severe di Gesù, ci fanno riflettere su che cosa significhi essere cristiani. Forse ci stiamo dimenticando di questo, dopo più di 2 mila anni di cristianesimo! Si tratta di impostare rettamente la vita di ogni cristiano.

Gesù ripete per *tre volte* che *chi ama* tali persone più di Lui, *chi non prende la sua croce e non lo segue non è degno di me*". Scegliere Cristo è di importanza capitale, *amarlo* cioè più delle *persone care* e delle *cose care*. Qui si tratta di *fede*, come quella di *Abramo*, disposto a sacrificare per Dio, anche il *suo unico figlio*, il figlio della promessa: non si tratta di *perdere*, ma di *trovare* un bene più grande senza perdere i beni che già abbiamo. È una liberazione dal "possedere" per sentirsi sicuri.

Gesù va *scelto e amato* più di tutti e di tutto. Passano in *secondo ordine* rispetto al Signore, tutti i *legami*, anche quello *di sangue*, i vincoli familiari e tutte le altre relazioni. Si tratta di vivere tutte le relazioni al modo di Cristo, che tutti conduce al Padre e non tiene per sé. Noi siamo chiamati a una vita di relazione e la nostra fede non è una dottrina o una teoria, ma una relazione d'Amore con chi ci ama per primo. Se inteso male il *Vangelo* potrebbe facilmente produrre *divisioni e separazioni*. Ma l'unica separazione è nei confronti del peccato e di colui che ci induce al peccato, Satana. Ed il peccato più grave è proprio la mancanza d'amore, vivere solo per se stessi e tenere al centro il proprio io.

Si tratta di impostare bene la vita cristiana intorno a Gesù Cristo. Il cristiano è sempre *in tensione* tra un *sì* alle esigenze della grazia e un *no* alle seduzioni del maligno, al peso dell'egoismo e della pigrizia. E questo si significa *portare la croce con Cristo*.

Da notare che *la croce* era intesa come il *Tau*, cioè il segno di *appartenenza a Dio* (cfr Ezechiele 9). Per *seguire Gesù* bisogna passare per la *via stretta*, della purificazione dalle tendenze egoistiche, operare anche dolorosi *distacchi*: si tratta di una *revisione* totale di tutto ciò che *abbiamo e che siamo*. Non si tratta di valorizzare la sofferenza in sé e per sé perché il fine è la *conformazione* a Gesù.

Spesso anche *in famiglia* ci sono *condizionamenti* che non favoriscono la *libertà di scelta* nella *sequela del Signore*. Troppe sono le *scusanti* – divertimenti, comodità, vita disordinata, ecc. - per non seguire il Signore. Anche nella *scelta vocazionale e di consacrazione religiosa della vita!* In questo caso è *inutile* invocare il *IV comandamento*, quando i genitori vorrebbero indurre i figli a *non seguire Cristo!*

Solo chi *lascia tutto*, può *accogliere* tutti. Solo chi *muore* al proprio egoismo e indifferenza, arriverà ad *amare* in maniera *autentica ed altruistica*. La richiesta esigente di Gesù infatti, non significa che non dobbiamo *amare quelli che ci hanno trasmesso la vita*: - ce lo *ordina il 4 comandamento* di Dio – ma piuttosto che dobbiamo *amare Gesù di più*, perché Lui ci aiuterà ad *amare gli altri "col suo amore"*, come ci insegna S. Francesco d'Assisi.

Per ogni *chiamato alla sequela speciale* di Cristo, nel momento in cui egli "*prende la sua croce*", l'amore si dimostra sempre a *caro prezzo*. Lo stesso è stato per *Gesù*, quando lasciò Nazareth e sua Madre Maria, avviandosi a Gerusalemme, *senza voltarsi indietro*. Seguendo Gesù, autenticamente, si può *accogliere* con cuore nuovo e amore nuovo, quello che abbiamo *lasciato*.

La storia di molti *Santi e Martiri* è piena di *separazioni* drammatiche tra *genitori e figli*. Addirittura S. *Barbara* fu consegnata al carnefice *dal padre* infuriato, perché si era fatta battezzare di nascosto! S. *Francesco d'Assisi*, per seguire Cristo povero, soffrì il rifiuto drammatico di suo padre *Pietro Bernardone*. S. *Felicità*, interrogata dal carceriere come avrebbe potuto avere il coraggio di divenire pasto delle belve, rispose: "*Dentro di me, vi sarà un Altro che patirà per me, perché io mi dispongo a morire per Lui..*"

Ma questo vale per la vocazione cristiana in se stessa: l'essere discepoli di Cristo richiede questo taglio drastico. Certo, il *Vangelo* ci mette *in crisi* per forza, quando dice: "*Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me!* Vivere la vita cristiana *con coerenza*, è la *misura* del nostro "*seguire Cristo*".

Il resto sono *chiacchiere*: ricordiamoci di quel detto di Gesù: "*Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mi che è nei cieli*". E la volontà del Padre è sempre l'Amore gratuito e fedele, senza condizionamenti.

Amare davvero Cristo comporta *accettare e accogliere* quelle persone che vengono nel Suo Nome e non hanno nulla da ricambiarci, anzi può darsi addirittura che ci ricambino anche facendoci

del male. Ci sono dei momenti allora in cui diventiamo un “*segno*” per quanti ci accostano. Quando la miseria, la violenza subita, il dolore, bussano alla porta del fratello bussano anche alla mia porta e mi chiedono di condividere e di portare insieme la croce, proprio come ha fatto Gesù e come hanno fatto i santi.

IN ASCOLTO DEI PADRI DELLA CHIESA

“Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me. E chi non prende la sua croce e viene dietro a me, non è degno di me” (Mt 10,37-38). Notate la dignità e l’autorità del Maestro. Vedete come egli dimostra di essere il Figlio unico e legittimo del Padre, ordinando agli uomini di rinunciare a tutto e di anteporre l’amore per lui a ogni cosa. Non vi ordino soltanto -egli dice in sostanza – di preferire me ai vostri amici o ai vostri parenti. Vi ordino qualcosa di più, vi dico cioè che se preferite la vostra anima, la vostra vita all’amore che mi dovete, siete ben lontani dall’essere miei discepoli. E se Paolo raccomanda con tanta cura ai figli di essere sottomessi ai genitori, non stupitevene. Egli ordina di obbedire ai genitori solo in quelle cose che non offendono l’amore di Dio. È santo rendere ai genitori tutto l’onore e la deferenza che loro è dovuta. Ma se essi esigono da noi quanto non è loro dovuto, non si deve obbedir loro. Ecco perché Luca, citando le parole di Gesù, scrive: “Se uno viene a me senza disamare il proprio padre e la madre, la moglie e i figli, i fratelli, e persino la propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14,26). Cristo non comanda di non amare in senso assoluto, perché ciò sarebbe del tutto ingiusto; ma se i genitori e i parenti esigessero per sé un amore più grande di quello che nutriamo per lui, egli dice di detestarli per tale motivo. Questo amore non ordinato, infatti, perderebbe sia colui che ama sia coloro che sono così amati”. (*San Giovanni Crisostomo In Math. 35, 1 s.*)